

→ **Traguardo a 65 anni** il dibattito si scalda. Ma la possibilità di scelta esiste già

→ **In Italia solo l'8 per cento** delle lavoratrici raggiunge i 35 anni di contributi

# Lavoro e donne, la disparità inizia prima della pensione

**A gennaio il governo risponderà all'Europa che chiede la stessa età di uscita dal lavoro per maschi e femmine. L'ipotesi fa discutere. È vera equiparazione di diritti? Il partito del sì e quello del no sono trasversali.**

**FELICIA MASOCCO**

ROMA  
fmasocco@unita.it

Eccola qui la parità, tutti in pensione a 65 anni, uomini e donne. Per le signore sono 5 anni in più di lavoro. Una sentenza della Corte europea di giustizia condanna l'Italia e riapre un argomento che, data la crisi, non sembrava potesse o dovesse essere una priorità. Lo è diventata. Il mondo politico, economico, sindacale e l'opinione pubblica si dividono: è giusto o no che l'età pensionabile per le donne sia inferiore (sulla carta) di cinque anni rispetto a quella degli uomini? È un privilegio o un risarcimento? O è, come dice la Corte di Lussemburgo, una discriminazione per le lavoratrici che, se vanno in pensione prima, subiscono un danno economico?

Tra le domande si perde un dato: in Italia, tanto le lavoratrici pubbliche (è a loro che si riferisce la Corte di giustizia), quanto le private possono restare al lavoro oltre i 60 anni, fino a 67 le prime, a 65 le seconde. Lo prevede una legge vecchia di 31 anni. Senza contare che l'età reale, effettiva, in cui si va in pensione oscilla tra i 59 e i 60 anni senza grandi differenze tra uomini e donne. Questo accade perché due terzi degli uomini, che cominciano a lavorare prima, che non si fermano per la maternità, che non prendono il part-time per badare ai figli, che in genere hanno un lavoro più regola-

re, raggiungono i requisiti per la pensione di anzianità e lasciano il lavoro prima dei 65 anni con 35 anni di contributi.

Solo l'8% delle donne raggiunge i 35 anni di contributi, solo l'1% raggiunge i 40 anni di contributi: va da sé che la stragrande maggioranza del genere femminile una pensione di anzianità se la sogna e va in pensione con la «vecchiaia». Oppure firma e resta al lavoro approfittando della scelta che gli viene data dalla legge sulle pari opportunità quella, appunto, del 1977. Una scelta, non un obbligo. Un tempo si sarebbe detto autodeterminazione, ma forse è troppo.

L'argomento «discriminazione» ha fatto presa nel governo. Soprattutto nel ministro della Funzione pubbli-

zione questi squilibri». Mancano dettagli.

Il governo deve rispondere alla Ue entro il 13 gennaio. Si va verso l'obbligo dei 65 anni? Nessuno lo dice. Anzi, nella conferenza stampa di fine anno, il premier Silvio Berlusconi, è stato più soft rispetto agli uomini della sua squadra e ha parlato di «scelta volontaria». Che però c'è già. E allora? «La risposta alla Ue deve essere intelligente, flessibile e volontaria», gli ha fatto eco Brunetta. Che la soluzione stia in quella flessibilità in uscita prevista dalla riforma Dini e cancellata dalla riforma Maroni quando Berlusconi era premier e Brunetta consulente? Si vedrà. Intanto nel governo c'è chi resta freddo, se non glaciale. Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi una volta tanto concorda con il sindacato nel sostenere che se si equiparasse l'età tra uomini e donne si avrebbe il paradosso che le donne resterebbero al lavoro in media più degli uomini. Anche la Lega non mostra grande entusiasmo. Dopo lo stop a Brunetta da parte del collega Calderoli, ieri è intervenuta la senatrice Rossana Boldi: «Qualunque soluzione si trovi, la finalità non deve penalizzare in alcun modo le donne».

Dal Pd arriva a Brunetta «una proposta di alleanza o, se vuole, una sfida, tutta politica, tutta a favore delle donne». È il ministro ombra per le pari opportunità, Vittoria Franco a incalzare il ministro: «Noi del Pd - gli ha scritto - sosteniamo le sue proposte sulla equiparazione dell'età pensionabile e lei sostiene il nostro progetto che prevede misure per promuovere l'occupazione femminile e favorire la conciliazione fra lavoro, maternità e carriera». Dal Pd un sì condizionato, dunque, alla rimozione di tutta una serie di ostacoli che penalizzano le donne nonostante siano «più istruite

ma più povere e precarie degli uomini», con un differenziale salariale «che può arrivare anche al 25% in meno». E la lista delle disparità continua nella lettera che la senatrice ha inviato al ministro. «Vogliamo partire da questi dati ministro Brunetta?».

Chi proprio non vuole sentir parlare di nuovi interventi sull'età della pensione è il sindacato. Questo volta unito. Da Bonanni (Cisl), Angeletti (Uil), Polverini (Ugl) e d'Errico (Unicobas), la risposta è corale, meglio lasciar perdere. Ieri Guglielmo Epifani lo ha ribadito al direttivo: «La Cgil è contraria un'eguaglianza formale del pensionamento di uomini e donne». La strada da seguire per uscire dall'impasse è quella della flessibilità in uscita «prevista dalla riforma Dini e cancellata da Maroni». ♦

## Il caso Ecco perché l'Europa ha condannato l'Italia

**La Corte europea di giustizia ha condannato l'Italia per il regime pensionistico dei dipendenti pubblici che fa capo all'Inpdap. Per la Corte la differenza tra uomini (in pensione a 65 anni) e donne (a 60) viola il principio della parità di retribuzione tra i due sessi. È l'atto finale di un iter iniziato durante il precedente governo Berlusconi cui vennero chiesti chiarimenti, presentati solo dopo molti richiami a fine legislatura. E insufficienti a spiegare all'Europa che si trattava di un sistema pubblico che, pari all'Inps, rispetta le pari opportunità. Non a caso la Corte tratta l'Inpdap alla stregua di una cassa privata e le pensioni come la continuazione della retribuzione calcolata sugli anni di servizio.**

### DITE LA VOSTRA

**Che ne pensate della proposta di Brunetta di mandare le donne in pensione a 65 anni? Scrivete una mail a [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it) o un Sms al numero di telefono 335-7872250**

ca Renato Brunetta, strenuo sostenitore dell'equiparazione dell'età tra uomini e donne. Ieri il ministro ha tenuto una conferenza stampa e ha detto, anzi ripetuto, alcune cose. La prima è che di fronte alla sentenza della Corte «l'Italia non può far finta di niente», pena vedersi comminare una sanzione non quantificata comunque «pesante» se non si adegua. Quindi la condanna va presa come una «grande occasione» per fare una riflessione culturale, politica economica e normativa sul mondo del welfare e del lavoro, per avviare a solu-

**Silvio Berlusconi**  
«L'Europa ce lo chiede ma saranno le donne a scegliere. Dovrà essere una misura volontaria»



**Giorgia Meloni** «In prepensionamento se si hanno figli. Un anno di sconto sull'età per ogni figlio che si è avuto».



**Maurizio Sacconi** «Non metterei subito all'ordine del giorno questo tema, perché abbiamo bisogno di stabilità».

